



■ **l'incontro**

Emilio Solfrizzi, tutti i miei amori

SILVANA MAZZOCCHI



l'incontro

Pazzi per amore

*Il teatro comico nella sua Bari,
i primi successi in Albania*

**E poi Roma, le serie tv, il cinema,
i premi e la gente che ti riconosce**

per strada. *A quarantotto
anni, una moglie, due figli
e due gatti l'ex timido
ragazzo pugliese
guarda avanti e dice:*



Emilio Solfrizzi

*“Il mio sogno
è fare il regista”*

*Ma del passato non rinnega nulla:
“Ho detto molti no ma anche
parecchi sì. E ad essere sincero
non erano proprio tutti convinti”*



SILVANA MAZZOCCHI

ROMA

Ammette di essere permaloso se in famiglia lo criticano, e apprensivo quanto basta per non riuscire ad affrontare due cose insieme, neanche leggere un copione ascoltando la musica che pure ama tanto. Emilio Solfrizzi, 48 anni, ciuffo nero appena striato di bianco e un lieve sorriso a illuminargli la faccia, si piace così come appare, rassicurante, ironico, disponibile. Sulla terrazza della sua bella casa, affacciata su un parco che s'apre a sorpresa nel quartiere Trieste, accarezza i suoi gatti Gipsy e Brenda, grigi, bellissimi e rigorosamente «di strada» e, per quest'oasi metropolitana, rende subito merito alla moglie Renata: «È stata lei a scoprirla qualche anno fa; a Bari io sono cresciuto in cortile, da bambino libero e volevo qualcosa di simile per i nostri due figli». È appena tornato da Torino dove è stato impegnato nelle riprese del film di Fausto Brizzi, *Maschi contro femmine*, e per il successivo *Femmine contro maschi* e, subito dopo l'estate, inizierà *Se sei così, ti dico sì*, una commedia prodotta da Pupi e Antonio Avati, con Belen Rodriguez e la regia di Eugenio Cappuccio che lo porterà fino in Texas. «Ma la mia vita è con la mia famiglia; io sto bene se loro stanno bene e, con il tempo, ho imparato a tenere (se necessario) il lavoro fuori dalla porta».

Come affronta la popolarità un ex timido che con *Tutti pazzi per amore 2* ha vinto il Premio Flaiano e sempre più spesso viene sbattuto in prima pagina? «Essere riconosciuto per strada mi piace molto, mentre accetto meno chi di-

venta invasivo, cosa che succede spesso agli attori comici». La butta sul ridere. «Negli anni Ottanta, quando facevo teatro a Bari, con il mio amico Antonio Stornaiolo (eravamo Toti e Tata), andavamo in onda su *Telenorba*, un'emittente pugliese che trasmetteva in Campania, in Calabria e in Albania. Ero già molto popolare in... Albania e, durante le tournée, ci capitava di andare in giro protetti dalla security. Poi, fuori da quei confini, di colpo nessuno ci riconosceva più. Anonimato completo!».

Divide la sua vita artistica in due fasi: la prima, di Toti e Tata, e quella attuale che lo ha portato al successo. «Ne sono felice, ormai mi vengono offerte tante cose e posso finalmente scegliere», e cita con orgoglio i ruoli a cui più tiene: il padre di Anna Frank in *Mi ricordo Anna Frank* per Raiuno e quello da protagonista in *La doppia vita di Natalia Blum*, il primo film della serie "Crimini" andato in onda su *Raidue*. E, per chi viene dalla gavetta come lui, tanto riconoscimento è un bel traguardo. «Con Antonio, da ragazzi, ci siamo preparati per ogni tipo di spettacolo. Seguivamo tutti i corsi che si tenevano in Puglia, formazione classica, dizione, scansione, tecnica gestuale; da quelli organizzati dalla Regione a quelli del Centro universitario teatrale di cui faceva parte Michele Mirabella. All'epoca, ai miei genitori non piaceva l'idea che io facessi l'attore. Loro si aspettavano che seguissi almeno una facoltà classica; mio padre era professore di matematica, mio fratello era iscritto a medicina, e a quei tempi solo la *cartuscella* sembrava garantire un titolo spendibile. Raccontavano ai parenti che frequentavo giurisprudenza... ma io, già a sedici anni, avevo cominciato con gli spettacoli e a un certo punto decisi di seguire il mio istinto, o meglio di seguire il mio amico Tata che si era iscritto al Dams, a Bologna. Ci siamo perfino laureati».

Determinato a fare di testa sua, ma non scapestrato, il giovane Solfrizzi pratica sport e arti marziali, recita e cambia spesso ragazza. Infine torna a Bari dove, con il suo amico Stornaiolo, apre un teatro. «Senza una lira e solo grazie a un imprenditore che ci dette fiducia. Si chiamava "La dolce vita", all'interno avevamo ricostruito una specie di via Veneto, sampietrini compresi. Il sabato e la domenica c'erano gli spettacoli dei comici che venivano da fuori. Per il resto eravamo noi, Toti e Tata, a esibirci. E per avere pubblico, dal lunedì al venerdì gli studenti potevano acce-

“



dere ogni sera con una tessera da ventimila lire tutto compreso».

Un sodalizio comico che è stato una scuola, come la sua versatilità che viene da lontano. In soggiorno accarezza il bel pianoforte a coda: «L'ho studiato per sette anni, da privatista, al conservatorio non mi avevano preso, dicevano che avevo le dita grosse. Io però mi ero incaponito, allora papà comprò questo pianoforte...Lo suono ancora spesso. Da ragazzo cantavo anche e mi componevo spesso le canzoni da solo. A teatro mi proponevo come comico male mie canzoni erano tristissime, più di quelle di Claudio Baglioni che noi chiamavamo Agonia».

A *Tutti pazzi per amore* è grato. «L'idea era di qualche anno fa, ma era rimasta ferma come avviene quando ci si propone di usare linguaggi innovativi. Poi Riccardo Dilani, con il suo carisma, è riuscito a mettere insieme un cast poco ordinario per la televisione, con un progetto assolutamente affascinante. Ma a me piace dare segnali diversi, per questo girare *Mi ricordo di Anna Frank* e *Crimini* è stato bellissimo. Il ruolo del padre di Anna Frank, poi, sarebbe stato

La mia vita è con la mia famiglia Sto bene se loro stanno bene. Il lavoro, se necessario, lo tengo fuori dalla porta di casa



FOTO GIANFRANCESCO

ideale per qualsiasi attore. Quell'uomo era olandese mentre io sono pugliese; era molto alto e io non lo sono, lui era calvo e io sono tra gli attori più capelluti d'Italia, era biondo e io moro. Eppure il regista, Alberto Negrin che tra le molte sue qualità ha quella di non precostituire giudizi, ha pensato lo stesso a me e abbiamo fatto un provino con un grandissimo truccatore, Luigi Rocchetti. E sono diventato calvo...Impressionante». Chiamato in causa la responsabilità di essere attore. E lui che a Bari, durante la campagna elettorale, si è schierato con Nichi Vendola, parla volentieri d'impegno: «La sento questa responsabilità, soprattutto da attore comico, che io penso debba essere una sorta di sorvegliante della società, di grillo parlante, d'insetto fastidioso».

Evoca il cinema del passato, quello del dopoguerra «quando c'era voglia di ottimismo ed era più facile ridere delle proprie nefandezze». Mentre adesso «viviamo momenti bui, con la difficoltà di dire ai propri figli le cose per cui vale la pena di mettersi in gioco, come l'onestà, la necessità di non prendere scorciatoie». Taglia corto, pragmatico: «Io faccio il cinema possibile e spesso perfino quello che non mi piace perché rispetto comunque il lavoro, e dunque ho detto molti "no" ma anche parecchi "sì" non proprio convinti. Decido di pancia, non razionalmente. Accetto le cose che non mortificano la professione e il mio modo di vivere la vita. Il confine, per me, è quando sento che un ruolo mi farebbe sentire ridicolo. Per il resto sono pignolo, rompipalle, propongo, studio». Non improvvisa mai sul set? «Eccome, quando posso, perché spesso mi viene detto... Emilio, basta così, ne riparlamo quando farai tu il regista, attieniti al copione, e grazie».

Cisarà *Tutti pazzi per amore* 3? «Sene è parlato, ma non ne so granché. Resto comunque molto disponibile e, se la terza serie dovesse mantenere la strada innovativa intrapresa, sarei molto interessato». Il sogno futuro di Solfrizzi è approdare alla regia. «Aspetto di avere la storia giusta, se la trovassi ci proverei: sono per la politica del fare». Azzarda che si ritaglierebbe anche un ruolo di attore, «ma non da protagonista, come fa Sergio Rubini, che apprezzo molto. E' che mi dispiacerebbe fare un film che non va in sala». Cita *Piede di Dio*, opera prima di Luigi Sardiello, che ha appena finito di girare. «È stato facile produrlo, ma è difficile farlo vedere. Il fatto è che, per farcela, oltre alla storia, ci vogliono

produttore e distributore giusti».

È il momento di raccontare quotidianità e abitudini e lui lo fa con un po' di narcisismo, bonario però, e condito d'ironia. Legge, ma non troppo, soprattutto le biografie e i romanzi; uno al mese, al massimo: «È che io non riesco a sommare più cose, se devo lavorare ripasso centinaia di volte la sceneggiatura e non mi resta tempo. Sono una persona ansiosa e dunque devo poter tenere tutto sotto controllo; non ho mai voluto mettere insieme due produzioni o qualsiasi altra cosa. O ascolto musica, o leggo. Non riesco neanche a dormire con la radio accesa e non mi sono mai addormentato al cinema».

A Roma, dove vive da molti anni, si trova bene. «E' una città tollerante, accogliente. Ci sono venuto per girare per la televisione *Sei forte maestro* e ci sono rimasto sei mesi. Fu allora che Renata decise di seguirmi con il nostro primo figlio, Francesco. Era finita la fase di Toti e Tata. Intendiamoci Antonio era ed è molto più che un amico, è mio fratello, un pezzo della mia carne. Ma decidemmo di andare ciascuno per la propria strada, volevo verificare se ce la potevo fare con le mie gambe. A Bari lasciavamo un patrimonio consistente, anche economico. Mia moglie capì che per me era importante. È stato faticoso, faticosissimo; in quel periodo, in pochi mesi, morirono i miei genitori». Ancora la famiglia. «La sento molto e mi piacciono le persone che ce l'hanno». E quando parte per lavoro? «Dopo un po' voglio tornare, e questo pesa sulle mie scelte». Accetterebbe la proposta di girare una lunga serie in un'altra città? «Mi dovrebbe piacere davvero molto, anzi moltissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

